DIVAGAZIONI SULL'UOMO

Dalle operette morali di Leopardi "Dialogo della natura e di un islandese" possiamo leggere che

"Quest'universo è un perpetuo circuito di produzione e distruzione.

A chi piace o a chi giova cotesta vita infelicissima dell'universo, conservata con danno e con morte di tutte le cose che lo compongono?".

La domanda esistenziale che si pone Leopardi rimane ancora senza risposta.

La ragione, valido strumento gnoseologico, permette all'uomo di cercare la verità, di comprendere la natura del nostro animo e di trovare delle possibili soluzioni.

Ma, ci vuole troppo tempo per capire il mondo e c'è troppo poco tempo per imparare a vivere.

Con il limite della razionalità che non può spiegare i misteri della vita, possiamo provare invece ad analizzare i problemi che vivono gli uomini nella loro condizione esistenziale, le loro reazioni e vedere se ci sono possibili soluzioni.

I problemi

Il "pessimismo cosmico" di Leopardi "La natura, mettendoci al mondo, ha fatto sì che in noi nascesse il desiderio del piacere infinito, senza però darci i mezzi per raggiungerlo" ci spiega l'impossibilità di una vita sempre felice.

Il problema dell'uomo resta la sua condizione esistenziale, ossia del come si presenta agli individui il modo di essere dell'esistenza: l'uomo ignora il perché della propria esistenza, non ne decide il quando ed il dove, sa invece che la vita di un uomo avrà una durata imprevedibile e limitata nel tempo, ma non sa però cosa c'era prima né cosa ci sarà dopo.

Queste condizioni esistenziali producono una perdita di senso nella vita delle persone.

Solo la voglia di vivere può superare tale senso di vuoto e nullità.

E' nella natura di ogni uomo il desiderio di autoconservazione.

Ma la vita è una realtà inafferrabile che molte volte ci appare assurda nel suo svolgersi nel tempo, dove tutto contravviene alle regole della logica, il tempo scorre e con esso coincidono momenti accidentali e accadimenti biologici. Basta pensare alle malattie, agli incidenti, alle violenze o semplicemente all'imprevedibilità della morte.

Per ultimo, ma non per importanza, c'è il problema della difficoltà di conoscere se stessi, in quanto nella profondità della vita delle persone coperta dal velo delle illusioni, nell'ombra, c'è una parte di noi oscura, somma di quelle caratteristiche personali riprovevoli che l'individuo desidera rimuovere o nascondere agli altri e a se stesso.

Le reazioni

E' la voglia di vivere dell'uomo che non sapendo dare risposte a nessun altro perché della sua esistenza, non può fare a meno di pensare e cercare di realizzare i suoi desideri. Così la voglia di vivere stessa "nel far passare il tempo" oblitera la condizione esistenziale dell'uomo.

La condizione precaria dell'uomo spinge la natura umana a vivere di illusioni poiché è difficile sopportare la realtà della propria vita reale. Pochi resistono alla fatica di un lungo esame di coscienza ed all'accettazione della complessità della vita nelle sue molteplici forme.

L'amor proprio necessario all'autoconservazione spinge l'uomo a desiderare sempre un piacere per essere felice.

E' innato nell'uomo avere desideri infiniti e senza limiti.

Ma rincorrere continui desideri produce continuamente infelicità che nasce dallo scarto tra l'attaccamento al desiderio del piacere infinito e il piacere che una volta soddisfatto è finito.

L'amore per sé, necessario all'uomo per proteggere e conservare se stesso, finisce di perdere di vista l'altro, cioè l'amore per il prossimo, l'amore per il tutto, cioè con l'infinito.

Il narcisismo comporta un sentimento esagerato della propria importanza e idealizzazione del proprio sé, ovvero una forma di innamoramento di sé.

La persona manifesta una forma di egoismo profondo di cui non è di solito consapevole, una evidente concentrazione su se stessa negli scambi interpersonali ed una incapacità di vedere il mondo dal punto di vista degli altri, dato il bisogno di comunicare la propria esperienza agli altri, senza rinunciare alla sua singolarità.

I tratti narcisistici che appaiono nel corso dello sviluppo dell'individuo "io sono quel che sono in relazione a me stesso" contraddice l'idea di condivisione. Così la voglia di vivere nei più forti spinge a crudeltà ed egoismi.

Nell'affrontare la difficoltà di vivere l'individuo inconsciamente esprime comportamenti irrazionali (come paranoie, fobie, fissazioni, manie, pregiudizi, dipendenze patologiche) che sono parti costituenti del carattere di una persona.

Le soluzioni?

Non esiste una ricetta buona per tutti. Ma nel cercare le soluzioni, possiamo solo indicare un percorso che si può percorrere individualmente ed insieme agli altri.

Gandhi sostiene, per evitare l'autoinganno, che «Sono le azioni che contano. I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere, sono perle false fintanto che non vengono trasformati in azioni. Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo».

Per trasformare il pensiero in azione, bisogna uscire dall'idea dell'individuo isolato dal resto del mondo ed accettare il concetto di interdipendenza tra l'uno e il tutto, dove tutte le cose sono mutevoli e collegate tra di loro.

In una visione unitaria dell'uomo, non c'è soluzione di continuità tra dentro e fuori di noi, non c'è dualismo tra coscienza di sè e oscurità, felicità e sofferenza, mente e corpo, uomo e natura, tutto diventa uno.

L'Io si identifica non più solo con la propria vita, ma con la vita di tutti e di tutto, nelle sue varie espressioni, rappresentazioni ed interpretazioni possibili.

In questa unità, l'uomo cerca di prendere coscienza di sè. Si illumina quando riesce a vedere quella parte di se stesso che ignorava, cioè nascosta nel buio, nell'ombra della sua coscienza.

Solo mettendo a nudo i limiti della natura umana è possibile conoscere meglio se stessi avendo compassione per l'umanità nel desiderare la felicità per tutti: ascoltare le grida al proprio interno, e nel contempo ascoltare le grida del mondo.

Solo così possiamo avere un atteggiamento che porta verso un'accettazione integrale della vita sfidandone la sua complessità nelle sue diverse forme.

Nel tentativo di cercare soluzioni alla condizione umana possiamo partire da Friedrich Nietzsche:

"La felicità non è fare tutto ciò che si vuole, ma volere tutto ciò che si fa".

Si raggiunge la felicità quando facciamo cose basate su un progetto di vita ben motivato e determinato.

Il filosofo ci indica la strada di chi sente il desiderio di "dare forma" alla sua vita spinto a sperimentare una sorta di "semplicità selettiva", di una assunzione selettiva delle cose. In questo modo non ci si perde "nelle tante cose da fare".

La sobrietà può essere la risposta a tale dispersione.

La persona riesce a fare sintesi nella sua vita, di unificare idee ed azioni.

Desiderare tutto ciò che si fa senza desiderare altro. Con la sobrietà possiamo non solo semplificarci la vita, ma anche renderla molto più gradevole. Dovremmo vivere semplicemente, in modo che altri possano semplicemente vivere.

Il fine non è tanto la felicità in sé, ma essere felici del progetto di vita necessario per raggiungerla.

In realtà ciò è ancora un'illusione, ma una illusione necessaria per ingannare la solitudine esistenziale dell'individuo.

Altrimenti un'altra soluzione sarebbe pensarsi come soggetto che fa del mondo un oggetto di conoscenza, in una prospettiva di "disincanto del mondo", cioè trovarsi in una posizione di chi, abbracciando la conoscenza è consapevole della propria condizione esistenziale, vive con distacco i problemi quotidiani.

Ma questo è tutto un altro discorso, che va oltre il concetto di voglia di vivere felici.

Giulio Ripa